

Lugano, 1799: la distruzione della tipografia Agnelli durante un moto controrivoluzionario (disegno acquerellato di Rocco Torricelli, Lugano, Museo civico)

Fabrizio Mena

Stamperie ai margini d'Italia. Editori e librai nella Svizzera italiana 1746-1848

Bellinzona, Edizioni Casagrande (Biblioteca di storia; 6), 2003, p. 385, 16 tav. f.t., € 28,00

Callisto Caldelari

Editoria e illuminismo fra Lugano e Milano

con un saggio introduttivo di Mario Infelise (Il ruolo di Lugano nel contesto italiano) e un saggio conclusivo di Giovanni Pozzi (Una doppia fortuna), Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard (Il sapere del libro), 2005, p. XXIII, 288, ill., € 22,00

Nell'estate del 1746 Federico, Antonio e Giambattista Agnelli, originari di una famiglia di stampatori attiva a Milano da un secolo, apriro-

no bottega a Lugano. Questo episodio, che segna l'introduzione dell'arte della stampa nei baliaggi italiani, costituisce il punto di partenza per due recenti pubblicazioni che forniscono ora un contributo decisivo per la conoscenza della storia della stampa e della diffusione del libro nella Svizzera italiana.

Il volume di Fabrizio Mena, sorretto da una robusta ricerca documentaria e bibliografica tra Milano e gli archivi svizzeri, ricostruisce lo sviluppo della stampa nell'attuale Canton Ticino, letto anche attraverso le vicende storiche dell'Italia settentrionale e la formazione dello stato cantonale entro un ampio arco cronologico, dalla guerra di successione austriaca fino all'epoca risorgimentale.

Rispetto ai precedenti lavori sull'editoria ticinese, sviluppati a fine Ottocento, focalizzati sul contributo della stampa nelle lotte risorgimentali e quindi sulle aziende tipografiche maggior-

mente coinvolte nel dibattito politico, questa ricerca recupera la storia delle imprese editoriali portandone alla luce aspetti troppo spesso trascurati, come le implicazioni economiche, le strategie di mercato e le finalità sociali.

L'attività degli Agnelli a Lugano, pur restando inserita nella più ampia vicenda dell'editoria lombarda del Settecento, evidenzia fin da subito uno degli aspetti fondamentali nella storia della stampa nell'Italia moderna, ovvero la questione del controllo da parte delle autorità ecclesiastiche. Con il trasferimento della bottega dalla capitale dello Stato lombardo alle rive del lago Ceresio – dove, secondo un testimone dell'epoca, “si legge pochissimo, ma ognuno può tenere que' libri che vuole” – la loro attività sarebbe stata al riparo delle ingerenze dell'Inquisizione, pur trattandosi di una libertà di stampa non incondizionata. Questo aspetto segnò a lungo non soltanto le

scelte editoriali e l'evoluzione dei connotati ideologici della tipografia Agnelli, ma anche le sue fortune economiche, grazie alle opportunità offerte dalla nuova e vantaggiosa posizione strategica e giuridica, pur senza che esse venissero colte fino in fondo. Mancò infatti all'abate Giambattista Agnelli – la figura decisiva nella storia di quell'impresa editoriale – la volontà di stringere legami duraturi con gli illuministi lombardi, nonostante le simpatie per le correnti più moderate, in cui convivevano i temi dell'illuminismo cattolico e una sostanziale adesione agli ideali delle riforme promosse dai sovrani illuminati, fino all'appoggio della fortunata gazzetta degli Agnelli intitolata “Nuove di diverse corti e paesi d'Europa” alle rivendicazioni degli inglesi d'America, ribelli al dominio della corona britannica.

La distruzione della tipografia durante lo scoppio di un moto controrivoluzionario a Lugano nell'aprile del 1799,

seguito alla riconquista austriaca, segnò la fine di un'epoca, in cui l'impresa editoriale aveva appoggiato sempre più apertamente la causa rivoluzionaria. Proprio la produzione di gazzette, assai fiorente in quell'epoca accanto a quella di almanacchi e lunari, costituì uno degli assi portanti dell'attività della bottega Agnelli e delle altre imprese editoriali che seguirono. Di queste Mena ricostruisce nei dettagli alcuni aspetti molto interessanti relativi al contenuto ideologico, come le fonti di approvvigionamento delle notizie a carattere internazionale e la loro rielaborazione redazionale, accanto a quelli di tipo economico, come le relazioni con altri stampatori nell'organizzazione della distribuzione libraria, la gestione della rete di vendita, i rapporti con le autorità di controllo lungo il corso degli anni che videro l'avvicendamento tra il vecchio responsabile e l'abate Giuseppe Vanelli, altra figura di rilievo nella storia della stampa ticinese, passando per il "Telegrafo delle Alpi", il "Corriere del Ceresio", la "Gazzetta di Lugano" e la "Gazzetta Ticinese" dello stampatore e libraio Francesco Veladini, il "Corriere Svizzero" di Veladini e Ruggia.

Per l'epoca napoleonica la produzione libraria delle stamperie cantonali presenta un bilancio più modesto, con una minore apertura verso l'esterno; ebbe tuttavia inizio in questa fase un processo di costruzione, da parte delle autorità, di un'identità cantonale fino ad allora frammentata, suddivisa in baliaggi. Con la Restaurazione, il mercato italiano tesse a regionalizzarsi sulla scia della frammentazione territoriale; in questo pano-

rama, le tipografie ticinesi, che contribuirono non poco al dibattito sulla libertà di stampa e sul diritto d'autore, trovarono nuovo slancio, mediante la fioritura di un variegato panorama di fogli periodici e alla ricerca di una proposta editoriale alternativa, anche tenendo conto della reintroduzione delle procedure di controllo censorio nel Lombardo-Veneto. La riforma della costituzione nel 1830 e l'affermazione della libertà di stampa costituiscono una cesura importante nella storia della stampa nella Svizzera italiana, favorendo la crescita, accanto a tipografie di piccole dimensioni, anche di imprese editoriali di ampio respiro come l'Elvetica di Capolago. Anche l'arrivo di esuli italiani favorì lo sviluppo di un filone di propaganda politica che rispecchia l'impegno dei progressisti ticinesi a favore della causa nazionale italiana. Tuttavia, proprio i rivolgimenti politici degli anni Quaranta – come l'affermazione della libertà di stampa anche in Piemonte nel 1848, dove Torino si avviava a occupare un posto importante nella geografia editoriale della penisola e in cui negli anni Cinquanta avrebbe trasferito la propria attività tipografica Alessandro Repetti, titolare dell'Elvetica di Capolago – finirono per indirizzare la produzione libraria ticinese verso un orizzonte regionale, con un conseguente orientamento verso strumenti finalizzati a una politica sociale e culturale, l'istruzione popolare e l'orientamento morale dei cittadini.

Il secondo volume, opera di Callisto Caldeleri, già autore di alcuni importanti e corposi repertori bibliografici sulla stampa ticinese del

Sette e dell'Ottocento, è caratterizzato da un taglio differente, centrato più sulla repertoriazione delle pubblicazioni che sulla ricostruzione del quadro storico, proponendosi dunque come importante strumento di studio per gli specialisti, grazie alla ricchezza di dati emersi da una decennale ricognizione in decine di biblioteche italiane e straniere e dal sistematico spoglio della stampa periodica settecentesca.

La prima parte, rielaborazione di un precedente studio degli anni Sessanta, ha come oggetto l'analisi della pubblicistica che partecipò alla polemica religiosa antigesuitica che fiorì nel XVIII secolo e che portò alla soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773 e alla nascita della corrente gianseista. In questo percorso, l'autore centra la sua attenzione sulla produzione editoriale della stamperia Agnelli di Lugano – assai attiva su questo fronte, accanto a Venezia e Ginevra – e dai cui torchi uscirono violenti attacchi antigesuitici soprattutto attraverso numerosi libelli e due "bollettini" bibliografici, il "Giornale gesuitico" e gli "Annali ecclesiastici". Il primo, uscito per tre anni consecutivi dal 1759 al 1761, forniva una sorta di strumento di informazione bibliografica sulla produzione polemica antigesuitica; attraverso tali segnalazioni bibliografiche l'autore procede a un'identificazione delle edizioni e alla loro eventuale localizzazione, rintracciando in tal modo anche una miriade di piccole pubblicazioni di cui oggi si sono perdute le tracce (come sottolinea Mario Infelise nella sua breve ma densa introduzione). Il secondo, settimanale, pubblicato prima a Firenze, poi a

Genova e quindi a Lugano agli inizi degli anni Novanta, rappresentò uno degli organi principali della diffusione delle idee di orientamento gianseista.

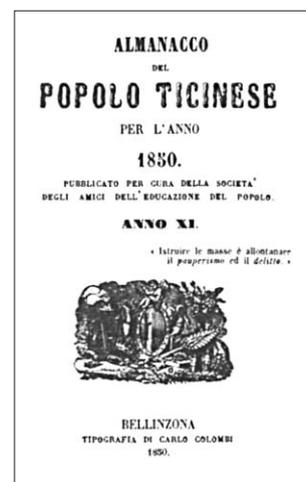
Il rapporto fra la cultura illuministica e la stamperia Agnelli è oggetto della seconda parte del volume: una vicenda letta attraverso le tracce che di personaggi come Voltaire e Parini compaiono nel catalogo editoriale dei luganesi ed emergono dallo spoglio delle recensioni bibliografiche apparse sulla citata gazzetta "Nuove di diverse corti e paesi d'Europa".

La terza e ultima parte del volume censisce infine gli almanacchi prodotti o recensiti dai tipografi luganesi sulle loro gazzette.

La ricchezza di informazioni che ne scaturisce presenta (come evidenziato anche da Giovanni Pozzi nell'intervento pubblicato al fondo del libro) alcune delle potenzialità di un'approfondita ricerca bibliografica, fornendo agli studiosi un prezioso strumento di lavoro.

Marco Fratini

Torre Pelice (TO)
marcofratini@yahoo.it



Uno dei celebri almanacchi pubblicati nella Svizzera italiana